

Rassegna stampa del

21 Maggio 2015



Riconversioni. Il ministro vara il decreto che riconosce l'area di crisi

Su Gela investimenti per 2,2 miliardi



ROMA

Il ministro dello Sviluppo economico Federica Guidi ha firmato il decreto di riconoscimento del territorio di Gela (Caltanissetta) e delle aree di localizzazione delle aziende dell'indotto quale «area di crisi indu-

striale complessa». Il provvedimento, informa una nota, avvia il percorso che porterà a una profonda revisione del modello industriale del sito di Gela e alla definizione del conseguente piano di riconversione. Il programma prevede investimenti fino a 2,2 miliardi e si articolerà lungo più direttrici: produzione industriale di prodotti sostenibili da materie rinnovabili (l'intervento, a regime, prevede l'impiego di 400 addetti);

realizzazione di centri di competenza in materia di sicurezza (180 persone); politica organica di sviluppo delle attività upstream fortemente focalizzata sulla valorizzazione del gas; l'avvio di nuove attività di esplorazione e produzione di idrocarburi in Sicilia e nell'offshore adiacente; azioni di risanamento ambientale (con 30 risorse umane a regime).

R.I.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contratti pubblici. Tour de force al Senato per l'approvazione della legge delega

Appalti, stop alle deroghe e opere con costi standard

Alt alla direzione lavori dei general contractor
Più poteri all'Anac

Mauro Salemo

ROMA

Gare obbligatorie, senza deroghe se non imposte dalle necessità di reagire a calamità naturali. Prezzi standard aggiornati di anno in anno per tenere sotto controllo i costi delle opere pubbliche, che in Italia hanno toccato punte mai viste nel resto d'Europa. Rafforzamento dei poteri di vigilanza e indirizzo attribuiti all'Autorità guidata da Raffaele Cantone, che potrà intervenire anche a cantieri aperti e non solo nella fase di aggiudicazione. E poi stop al massimo ribasso,

creazione di albi nazionali da cui sorteggiare commissari di gara per tutti gli appalti e responsabili di cantiere per le grandi opere, spinta alla gestione digitale delle gare, anche per garantire la tracciabilità di tutte le operazioni.

È una rivoluzione nel segno della lotta alla corruzione, scopercchiata dalle ultime inchieste delle procure, e al tentativo di avvicinarsi agli standard europei quella disegnata dalla delega per la riforma degli appalti che sta prendendo forma in Senato. Nonostante il tour de force di questa settimana (con due sedute notturne, l'ultima ieri sera) l'ok finale della commissione Lavori pubblici è rimandato al 3 giugno, quando Palazzo Madama riprenderà i lavori dopo la pausa elettorale. Mancano ancora i pareri della commissione Bilancio su alcuni proposte di modifica, con il termine per la presentazione dei

subemendamenti alle ultime correzioni dai relatori fissato per stamattina alle 12.

Tra queste spicca lo stop immediato alla possibilità che i general contractor delle grandi opere possano scegliersi da soli i direttori dei lavori che dovrebbero controllare il buon andamento del cantiere per conto delle amministrazioni. Fermando richieste di varianti e aumento di costi in corsa. Un'anomalia che le grandi opere italiane si portano dietro dai tempi della legge obiettivo e che ha contribuito a creare il sistema Perotti-Incalza finito nel mirino della procura di Firenze. Bocciato invece dalla commissione Bilancio un altro emendamento proposto dal relatore Stefano Esposito (Pd) per eliminare da subito l'obbligo di corredare i cantieri delle grandi opere con un performance bond. Nonostante sia diventata obbligatoria dal 1° lu-

glio dell'anno scorso i costruttori fanno fatica a trovare banche o assicurazioni disposte a rilasciare questa speciale garanzia. Tanto che al momento si contano tre maxi-opere per un controvalore di 317 milioni congelate da mesi per questo motivo. Importanti novità riguardano anche le concessionarie autostradali con l'obbligo di avviare le procedure di gara per le nuove concessioni due anni prima della scadenza.

Già acquisiti invece il freno all'appalto integrato (formula da limitare «radicalmente»), la revisione delle gare Consip, le misure premiali volte all'apertura del mercato a Pmi e piccoli studi professionali, la riduzione degli «oneri documentali ed economici» a carico delle imprese, la revisione dei contratti di sponsorizzazione e di project financing.

GIORGIO CALABRINI

L'Istat vede la ripresa, ma il Sud stenta

Il rapporto 2015 guarda avanti e mette in guardia: «Se non si recupera il Mezzogiorno, sviluppo e crescita saranno penalizzati»
Il dramma lavoro, irregolare più di un occupato su dieci. Famiglie mantenute da donne. «La cultura il motore di sviluppo del Paese»

La fotografia del Paese

Dati del Rapporto Annuale dell'Istat (riferiti al 2014, ove non indicato diversamente)

ANAGRAFE	LAVORO	AZIENDE	WELFARE
residenti (inizio 2015)	tasso di occupazione (molto sotto media Ue)	dimensione media	famiglie in grave disagio
quasi 61 milioni	55,7%	3,9 addetti (Ue: 6,8)	11,4% (-1,0 p.p.)
nelle città del centro-nord	occupati over 55	4,2 milioni (95%)	12,9% (+3,3 su 2008)
quasi 18 milioni (+5,8% nel decennio)	occupati under 35	7,8 milioni (47%, Ue 29%)	9,5% (Sud 13,2%)
cittadini stranieri (romeni, albanesi, marocchini, cinesi...)	occupati irregolari (2012)	addetti	12,7% (in aumento)
oltre 5 milioni (8,3%)	2,3 milioni (12,6%)	imprese oltre 250 addetti	diplomati
nati con almeno un genitore straniero	disoccupati (cercano lavoro)	partecipate dalla P.a	5.332
20% (1 su 5)	3,3 milioni (+5,5%)	addetti	750.000
nozze con almeno uno sposo straniero (2013)	interessati a lavorare	imprese individuali	63,3%
13% (26.000)	3,5 milioni (+8,9%)	quota lavoratori irregolari	oltre il doppio della Ue
si trovano bene (meglio i filippini, peggio i cinesi)	periodo medio disoccupazione		
oltre 50%	24,6 mesi		
	ricerca primo impiego		
	36 mesi		

ANSA-centimetri

MARIANNA BERTI

ROMA. L'Istat vede la ripresa ma sul fronte occupazione si continua a soffrire e il divario con il Sud non fa altro che aumentare. La fotografia dell'Istat sullo stato del Paese stavolta guarda avanti e mette in guardia: «se non si recupera il Mezzogiorno sviluppo e crescita non potranno che essere penalizzati». Le parole del presidente dell'Istituto, Giorgio Alleva, poggiano su una voluminosa banca dati che fa luce su tutti gli aspetti della vita economica del Paese.

La disoccupazione rappresenta ancora la bestia nera, d'altra parte spiega Alleva, «il lavoro arriva dopo» e probabilmente bisognerà aspettare l'inizio del 2016 per capire quale siano gli effetti della crescita sull'occupazione. Per ora quel che sembra certo è il ritorno a un Pil positivo: «immaginiamo che la crescita continuerà e probabilmente si rafforzerà nella parte successiva dell'anno», assicura il numero uno dell'Istat.

Ecco allora tutte le facce di un Paese in "convalescenza".

I SEGNALI POSITIVI, LA SPINTA ARRIVA DALLA BCE. Senza il Quantitative Easing al Pil mancherebbero 0,7 punti il prossimo anno, una simulazione quella dell'Istat che la dice lunga sull'impulso arrivato da Francoforte. Ma, tiene a precisare Alleva, «non è solo merito di fattori esogeni», ovvero di quel che accade fuori confine, la ripresa degli investimenti, delle importazioni e della fiducia mostrano come, anche sul territorio italiano qualcosa inizi a muoversi.

IN 2,4 MILIONI DI FAMIGLIE LAVORA SOLO LA DONNA. La quota di famiglie in cui la donna è l'unica ad essere occupata «continua ad aumentare» e nel 2014 la percentuale raggiunge il 12,9%, pari a 2 milioni 428 mila nuclei. In molti casi la spinta a lavorare arriva da un padre, un marito o un partner che ha perso il posto. L'occupazione femminile ha fatto quindi alcuni passi in avanti, tuttavia per mettersi a pari con la media Ue

mancano all'appello 2,5 milioni di unità (che diventano 3,5 milioni guardando al complesso degli occupati).

L'ETÀ MEDIA DEGLI OCCUPATI SI ALZA. Di certo quello che in questi anni è venuto a mancare è l'apporto degli under35 (-148 mila nel 2014), mentre gli occupati salgono tra gli over55 (+320 mila), soprattutto a causa dell'innalzamento dell'età pensionabile. Le nuove generazioni, viste le difficoltà ad entrare nel mercato del lavoro, spesso rinunciano, andando a ingrossare le fila degli scoraggiati, tanto che l'area allargata della disoccupazione conta quasi 7 milioni di persone.

IRREGOLARE PIÙ DI UN OCCUPATO SU DIECI. Il mercato del lavoro annovera poi una zona d'ombra: con il 12,6% degli occupati che risulta irregolare, almeno stando alle stime relative al 2012, gli ultimi dati sul fenomeno (anzi i primi che cercano di cogliere più nel dettaglio il "nero", in base a nuove indagini che in-

alla media del 2010-2012, l'Istituto conta 2,3 milioni di irregolari.

IL SUD DIMENTICATO, CONTINUA A PERDERE COLPI. I problemi del mercato del lavoro diventano vere e proprie piaghe nel Mezzogiorno: se nel Centro Nord l'occupazione ha cominciato a risalire già nel 2014 non è stato così nell'Italia meridionale, dove lo scorso anno si sono bruciati 45 mila posti, quasi 600 mila dall'inizio della crisi. D'altra parte, denuncia l'Istat, il Sud «è da molti anni assente dalle priorità di policy». Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Claudio De Vincenti, però assicura: «Sul Mezzogiorno la linea del governo Renzi è di grande attenzione».

ITALIANI PIÙ COLTI, CRESCONO GLI ALUNNI STRANIERI. Continua a innalzarsi il livello di istruzione: oltre un terzo può contare su un diploma e il 12,7% può vantare una laurea. Certo poi bisognerebbe riportare le percentuali alle medie europee, ma comunque dei segni più si registrano anche guardando al numero di studenti stranieri, sono oltre 800 mila. Sul punto il presidente dell'Istat è intervenuto, sottolineando come i migranti siano «una risorsa». A passare il confine sono anche gli italiani, inclusi i "cervelloni", con gli espatri che nel giro di pochi anni sono raddoppiati.

CALANO OMICIDI, MA AUMENTANO FURTI E RAPINE. Dal 2009 al 2013, in Italia c'è stata una diminuzione del 14,3% degli omicidi volontari mentre si è registrato un forte incremento, pari al 18%, dei furti e ancora più deciso è stato il rialzo per le rapine, con un +22%. Tornando agli omicidi, le donne rappresentano oltre un terzo delle vittime.

CULTURA MOTORE DI SVILUPPO. Investire nel patrimonio nazionale e sulla cultura «è parte essenziale delle leve per il cambiamento» e «la cultura della bellezza e della tradizione concorrono in-

SANITÀ

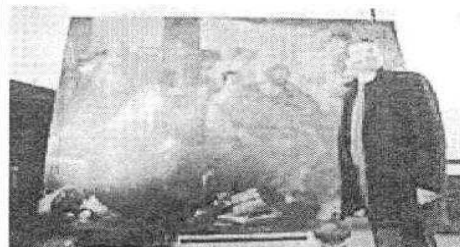
13%

RINUNCIA CURE

Il Mezzogiorno ha la quota più alta in Italia di popolazione (13,2%) che rinuncia a curarsi per motivi economici o carenza dell'offerta. Al Nord-Ovest la quota è più bassa (6,2%). Le fragilità si concentrano su alcuni soggetti e su specifiche aree del Paese, ed emerge una netta separazione tra il Centro-Nord e il Sud a svantaggio di quest'ultimo. Fa eccezione il Lazio, che ha una situazione decisamente peggiore rispetto alle altre Regioni del Centro. È quanto ha rilevato l'Istat nel Rapporto Annuale 2015. Secondo il quale i maggiori responsabili sono «l'introduzione dei ticket e di quote di compartecipazione alla spesa a carico dei cittadini».

GRUPPI

● Il primo, denominato la "grande bellezza", è composto da 70 sistemi locali ricchi di patrimonio e di tessuto produttivo culturale. Comprende Firenze e Roma: da sole, attraggono oltre 33 milioni di visitatori (50 con Torino,



Milano, Venezia e Pompei)

● Il secondo, quello delle "potenzialità del patrimonio", zone ricche di monumenti ma carenti in formazione e produzione: oltre la metà sono nel Mezzogiorno, un quarto in Puglia e Sicilia

sieme a creare opportunità di crescita e sviluppo straordinarie per tutto il Paese». Lo dice l'Istat. Ovvero, se «gli investimenti sono motori del cambiamento», questo vale ancor di più nei territori che sanno tutelare e valorizzare la ricchezza culturale e paesaggistica, coniugandola con le eccellenze nostrane, dall'agro-alimentare all'artigianato, l'industria culturale e creativa. E questo in Italia può accadere da Nord a Sud.

«L'Istat indica il patrimonio culturale come punto centrale della strategia dei prossimi anni - commenta il ministro dei Beni Culturali e del Turismo Dario Franceschini - Che anche l'Istat confermi ciò che gli operatori dicevano da tempo è un segno importante per tutti noi».



MILANO 2015

UNA FOTO PUBBLICATA SU FACEBOOK: SUI RITARDI DELLA PRESENZA SICILIANA ALL'EXPO DI MILANO: IL LOGO UFFICIALE DELLA MANIFESTAZIONE SI È TRAMUTATO IN «ASPE».

L'Expo senza Ragusa disorienta pure gli altri

Santa Croce e Chiaramonte: «Vorremmo restare»
E Modica attacca la Camcom: «Non ci ha aiutati»

MICHELE BARBAGALLO

Comuni ibletti disorientati e imprese che rischiano di perdere un'opportunità come l'Expo. L'uscita dal Cluster Bio-Mediterraneo del Comune di Ragusa, che ha chiesto anche il rimborso delle 7500 euro più Iva versate, ha colto di sorpresa gli altri Comuni ibletti. Come si ricorderà il Comune di Ragusa si era posto come capofila, nei mesi scorsi, per coordinare una proposta integrata da parte del territorio, ad esclusione del Comune di Modica che fin da subito aveva deciso di svolgere un percorso a parte per approdare al Cluster del Cacao. La revoca da parte del Comune di Ragusa coglie di sorpresa gli altri enti locali. Il caso, ad esempio, di Santa Croce Camerina o di Chiaramonte Gulfi, o ancora di altri Comuni che a quel tavolo coordinato dal Comune di Ragusa si erano seduti.

«Ma adesso non si sa più nulla: si è rimasti praticamente in aria - commenta Franca Iurato, sindaco di Santa Croce Camerina - Siamo rimasti un po' sorpresi. Del resto noi Comuni più piccoli ci accendiamo a quelli più grandi che hanno maggiori possibilità rispetto a noi. E ci stavamo preparando anche per organizzare la nostra presenza. Adesso siamo rimasti spiazzati e dovremo cercare altre possibilità. Abbiamo già aderito all'iniziativa che si farà al porto turistico di Marina di Ragusa, mentre per Milano probabilmente ci accoderemo

**EXPO?
NO, ASPÈ!**

M. B. J. L'ironia corre sul web a proposito dei ritardi della Regione Siciliana per quanto riguarda il Cluster Bio-Mediterraneo, mentre fervono le iniziative per "Piazzetta Sicilia". Su facebook è stata pubblicata una foto che mette sullo sfondo un desolato cluster e con sopra la scritta "Aspè" ma con la font ideata per Expo. Un modo come un altro per contestare i ritardi.

al Gruppo di Pescaturismo e se necessario anche a Modica. Ma Santa Croce Camerina non deve rinunciare all'Expo perché vogliamo portare i nostri prodotti tipici e il nostro marchio delle Primizie di Montalbano. Il Comune di Ragusa si era addossato, come capofila, l'onere dell'interlocuzione con Expo ma poi ciascun Comune si sarebbe fatto carico dei costi vivi. Adesso, dunque, dovremo fare altre scelte».

E altre scelte le sta compiendo il Comune di Chiaramonte Gulfi, accodandosi alle iniziative che a metà giugno si faranno al Cluster Bio-Mediterraneo con il Gal Nat Iblei. Lo conferma il sindaco Vito Fornaro: «Non entro nelle scelte degli altri Comuni, però non perdiamo l'obiettivo di vista, ovvero arrivare ad Expo. Chiaramonte ci sarà, e ci sarà soprattutto per e con le sue imprese. È l'obiettivo da raggiungere. Abbiamo già verso le quote al Gal Nat Iblei e ci stiamo muovendo senza cedere alla polemica che si sta sviluppando a livello siciliano e che rischia di far perdere di vista appunto l'obiettivo solo per motivi di contrapposizione politica. Expo è l'esposizione universale e lo è al di là del Cluster Bio-Mediterraneo. Non possiamo danneggiare i produttori. Noi ci saremo».

Pur se non lo dà a vedere, naturalmente gongola il sindaco di Modica, Ignazio Abbate che ribadisce la scelta di aderire al Cluster del Cacao: «Vedevo molta impreparazione e molta indeci-



UN METRO. Il sindaco di Modica Abbate: «Con 7500 euro cosa pretendeva Ragusa, un metro quadro di Expo?»

Sostegno. Abbate:
«L'ente non ci ha messo un euro. Non serve esporre ma vendere e anche bene»

sione e dunque ci siamo subito defilati da quei tavoli di confronto. Ci si riempiva la bocca di Expo e di Cluster senza probabilmente nemmeno aver compreso cosa significasse».

Ma Abbate si toglie anche qualche sassolino dalla scarpa e attacca la Camera di Commercio. «La cosa più grave - dice ancora Abbate - è che chi gestisce i soldi delle imprese, cioè la Camera di Commercio, hanno completamente sbagliato e non hanno compreso l'importanza di Expo. Hanno sbagliato la visione, non hanno capito che è una cosa unica in questo secolo. E hanno penalizzato in modo irreparabile il mondo delle imprese della Sicilia perché finora sono state lasciate fuori da questa vetrina. Il Comune di Modica ha portato le aziende ad Expo e la Camera di Commercio non ha nemmeno messo un euro. Si sostengono così le imprese? La vetrina che si proponeva era limitata a qualche giorno, massimo una settimana. Non è quello che serviva. Esporre serve a poco, serve vendere portando prodotto e territorio fuori casa».

E sulla revoca del Comune di Ragusa, il sindaco Abbate dice: «Non entro nel merito, ma se fosse stato per me avrei ancora aspettato. Non c'era tutta questa fretta di far rientrare le 7500 euro spese, non risolvono il bilancio dell'ente. Se poi si pensava di avere visibilità all'Expo con 7500 euro, beh forse si pensava ad un metro quadrato».

“

Iurato:
«Non possiamo perdere occasioni come questa»

Fornaro:
«Sbagliato cedere alle polemiche e perdere di vista l'obiettivo»

Manca ancora la voce ufficiale del gran capo del cluster sott'accusa

COMISO, IERI LA PRESENTAZIONE

L'aeroporto rifà il look al sito Internet

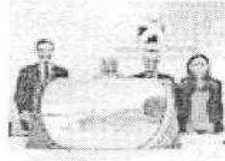
LUCIA FAVA

COMISO. Più veloce, più sicuro, più funzionale. Il sito internet dell'aeroporto di Comiso si rifà il look. Ieri mattina la presentazione ufficiale, nel corso di una conferenza stampa presso i locali di Soaco. Presenti il presidente Rosario Dibennardo, l'amministratore delegato Enzo Taverniti, l'assessore al Turismo del Comune di Comiso Sandra Sanfilippo e Luca Occhipinti, direttore marketing di FreeComSrl, società che ha curato il nuovo portale on line.

Tante le novità presenti nel sito, a cominciare dalla veste grafica, assolutamente innovativa e soprattutto più pratica, ideata per rispondere alle esigenze dei fruitori dello scalo. Il portale è stato realizzato attraverso

una tecnologia adaptive/responsive template, per renderlo adattabile alle varie dimensioni dello schermo. Migliorati i tempi di caricamento delle varie pagine e la sicurezza della navigazione, attraverso un aggiornamento del sistema.

Non solo. È stata inserita una sezione su come raggiungere l'aeroporto in auto, mediante un plug in di googlemap in grado di fornire agli utenti indicazioni stradali interattive. Aggiornata anche la parte relativa



IL QUADRO DI SCROFANI

agli autobus, con la presenza di link che rimandano ai siti delle varie aziende. Inserita anche una funzione di Flight Radar, grazie alla quale dal sito dell'aeroporto sarà possibile essere aggiornati in tempo reale sui voli in transito da e per il Pio La Torre.

"La filosofia che sta alla base del sito - ha commentato Occhipinti - è quella di dare importanza al territorio e non solo alla struttura aeroportuale, perché obiettivo di Soaco è creare una destinazione facendo leva sulle bellezze del territorio, rappresentate nella home page".

Realizzata, infine, una nuova sezione turismo con articoli sui vari Comuni iblei. A margine della conferenza stampa, il pittore Maurizio Scrofani ha donato alla Soaco un suo dipinto, "Volo sugli Iblei".

ISPICA

Edilizia scolastica il Comune nel piano

Ispica, 9. f.) Il Comune di Ispica è stato inserito nel «Piano regionale Triennale» 2015/2017 relativamente ad interventi in materia di edilizia scolastica. Il Comune di Ispica aveva chiesto di includere nel Piano regionale due interventi riguardanti il plesso scolastico «Padre Pio da Pietrelcina» di via V. Veneto per un importo di 425 mila euro e la Scuola primaria «San Giuseppe» di via Adige per un importo di 382 mila euro, i cui progetti, redatti dall'Ufficio tecnico comunale, erano stati approvati dalla Giunta municipale con le delibere numero 44 e 45 del marzo 2015. Le richieste hanno avuto un riscontro positivo. «Questo straordinario intervento - dichiara il sindaco Piero Rustico - è il frutto di un impegno che la mia Amministrazione sta portando avanti con caparbia fino all'ultimo giorno di servizio alla città».



I DATI. L'occupazione resta la bestia nera. Il presidente Alleva: se non si recupera il Mezzogiorno non c'è sviluppo

Istat: l'Italia riparte, ma il Sud soffre In molte famiglie solo donne al lavoro

ROMA

●●● L'Istat vede la ripresa ma sul fronte occupazione si continua a soffrire e il divario con il Sud non fa altro che aumentare. La fotografia dell'Istat sullo stato del Paese stavolta guarda avanti e mette in guardia: «se non si recupera il Mezzogiorno» sviluppo e crescita «non potranno che essere penalizzati». Le parole del presidente dell'Istituto, Giorgio Alleva, poggiano su una voluminosa banca dati che fa luce su tutti gli aspetti della vita economica del Paese. La disoccupazione rappresenta ancora la bestia nera, d'altra parte spiega Alleva: «il la-

voro arriva dopo» e probabilmente bisognerà aspettare l'inizio del 2016 per capire quale siano gli effetti della crescita sull'occupazione. Per ora quel che sembra certo è il ritorno a un Pil positivo: «immaginiamo che la crescita continuerà e probabilmente si rafforzerà nella parte successiva dell'anno». Ecco allora tutte le facce di un paese in «convalescenza».

Segnali positivi, spinta dalla Bce. Senza il Quantitative Easing al Pil mancherebbero 0,7 punti il prossimo anno, una simulazione quella dell'Istat che la dice lunga sull'impulso arrivato da Francoforte. Ma, tiene a pre-

cisare Alleva, «non è solo merito di fattori esogeni», ovvero di quel che accade fuori confine, la ripresa degli investimenti mostrano come anche sul territorio italiano qualcosa inizi a muoversi.

In 2,4 milioni di famiglie lavora solo la donna. La quota di famiglie in cui la donna è l'unica ad essere occupata «continua ad aumentare» e nel 2014 la percentuale raggiunge il 12,9%, pari a 2 milioni 428 mila nuclei. L'occupazione femminile ha fatto quindi alcuni passi in avanti, tuttavia per mettersi a pari con la media Ue mancano all'appello 2,5 milioni di

unità:

L'età media degli occupati si alza. Di certo quello che in questi anni è venuto a mancare è l'apporto degli under35 (-148 mila nel 2014), mentre gli occupati salgono tra gli over55 (+320 mila), soprattutto a causa dell'innalzamento dell'età pensionabile. Le nuove generazioni, viste le difficoltà ad entrare nel mercato del lavoro, spesso rinunciano, andando a ingrassare le fila degli scoraggiati, tanto che l'area allargata della disoccupazione conta quasi 7 milioni di persone.

Il Sud dimenticato, continua a perdere colpi. I problemi del mercato del lavoro diventano vere e proprie piaghe nel Mezzogiorno: se nel Centro Nord l'occupazione ha cominciato a risalire già nel 2014 non è stato così a Sud dove lo scorso anno si sono bruciati 45 mila posti, quasi 600 mila dall'inizio della crisi.